

Oggi forse solo pochi cinefili ricordano Berthold Viertel, cineasta viennese (1885-1953) prima attore e carismatico teatrante, secondo solamente a Max Reinhardt, commediografo, sodale e collaboratore di Karl Kraus. Ebreo in fuga dalla follia nazista, venne incrociato da Christopher Isherwood durante le riprese del suo unico film inglese, *Little Friend* della Gaumont (tratto da un romanzo di Ernest Lothar), uscito nell'agosto del 1934 e mai giunto in Italia. A questo episodio della propria esistenza Isherwood si è ispirato per *La violetta del Prater* (Adelphi, pp. 136, € 16, trad. di G. Monicelli).

Non è difficile intravedere Viertel dietro Friedrich Bergmann, il grande regista austriaco giunto a Londra per girare la scipita storiella d'amore della piccola violetera Toni - da qui il titolo - con uno studentello die-

Un incontro sul set a Londra nel 1934, una commedia solo in apparenza frivola, l'ombra del nazismo

tro cui si cela il principe ereditario di Borodania. Lo scrittore inglese si professionalizzò, in epoca successiva, quale sceneggiatore, dopo il trasferimento in California: ed è proprio dal suo buen retiro che egli scrisse e pubblicò il libro nel '45, in memoria di quel tragico 1933 in cui i prodromi della seconda guerra mondiale iniziavano a sconvolgere il mondo.

L'autore di *A Single Man* (1964), è noto, amava in maniera speciale il cinema: ne è testimonianza lo splendido *Addio a Berlino* (1939), da cui Bob Fosse cavò nel '72 uno tra i più bei musical mai realizzati, *Cabaret*. Qui, l'innamoramento per la settima arte è fondamentale nella narrazione: tutto si svolge durante la lavorazione del film, in una Londra capace di gingillarsi con la cinepresa mentre - cito Manganelli, nella sua postfazione - «la Germania nazista cele-

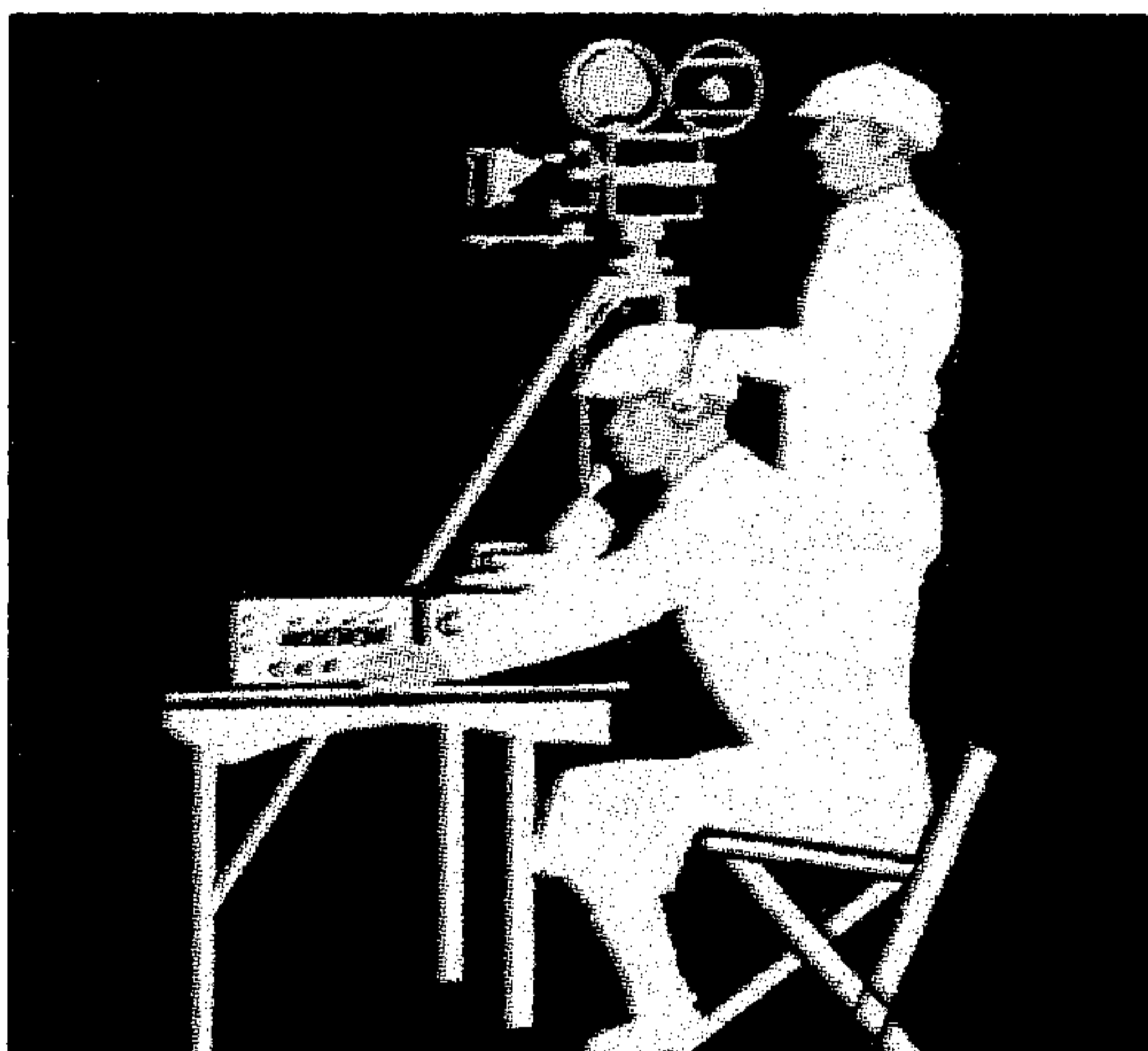


CINEROMANZO

FRANCESCO TROLANO

Una violetta per l'ebreo in fuga

Il romanzo di Isherwood sul cineasta viennese Berthold Viertel



Isherwood incontrò Viertel durante le riprese del film «*Little Friend*», 1934, mai giunto in Italia. A questo episodio si è ispirato per «*La violetta del Prater*» ora riproposto da Adelphi

bra il processo per l'incendio del Reichstag, in Austria la guerra civile distrugge le milizie operaie; si fucila, si impicca... sta arrivando una guerra orrenda».

Come già in altri suoi lavori (ad esempio nel citato *Addio a Berlino*, dove egli si ritagliava un ruolo di testimone, lasciando il proscenio all'imbrogliocello Mr. Norris e all'ormai leggendaria Sally Bowles), Isherwood - un po' alla maniera di Nick Carraway ne *Il grande Gatsby* (1925) - entra nella storia di sguincio, con una educazione che non esclude, tuttavia, un tanto di garbatamente voyeuristico. Con il suo stile leggero ed allusivo, Isherwood - «intenditore di fatuità, esperto di sottise» (ancora Manganelli) -, delizia come d'uso il lettore, a lungo, su toni da commedia, col produttore Chatsworth che sogna di realizzare una Tosca interpretata da Greta Garbo, scritta da Somerset Maugham, e si ritrova in-

vece con *La violetta del Prater*.

Verso la conclusione, una tristezza memorabile vela gli strumenti e fa scivolare il racconto verso il dramma: in una Londra cupa e desertificata, Christopher deve rendersi conto esser sempre stata la paura a fargli compagnia e che, quanto al regista-demiurgo, egli vede in lui qualcosa di assai vicino ad una figura paterna. Tagliante verso la famiglia della celluloida (dove «ci sono segreti che tutti conoscono e di cui nessuno parla»), nella sua apparente frivolezza *La violetta del Prater* è più profondo di quanto sembri: merita un posto a fianco dei libri maggiori sul cinema, *Il giorno della locusta* (1939), *Gli ultimi fuochi* (1941), il meno conosciuto *I disincantati* (1960) di Budd Schulberg. Una piccola annotazione, per i curiosi: l'androgino batticuore del momento, al quale l'autore fa riferimento adoperando soltanto la lettera J, nella realtà si chiamava Heinz.